

Parabola del Buon Samaritano

«E chi è il mio prossimo?» fu chiesto a Gesù.

Gesù disse:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percussero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va e anche tu fa lo stesso».

Chi è quindi il nostro prossimo? E chi è colui che ha soccorso un uomo in estrema necessità?

Proviamo ad analizzare, in una sorta di moviola, l'ambientazione, le circostanze e il personaggio stesso, seppur simbolico, che si muove ed opera in questa parabola cristiana.

La storia, con cui Gesù risponde alla domanda, si riallaccia ad un avvenimento reale, almeno nell'ambientazione scenica: la strada da Gerusalemme a Gerico era una discesa di 27 km, tutta curve, e ancora oggi si presta bene ad agguati e rapine.

Davanti a un infelice "spogliato, percosso e mezzo morto", il sacerdote e il levita, vedono e passano oltre; essi hanno regole ben precise da rispettare, secondo il loro culto.

Un Samaritano, invece, agisce in base a ciò che la situazione richiede, e non secondo leggi e norme umane. In atto di misericordia e compassione, egli lava le ferite dell'uomo assalito dai briganti, interrompe il suo viaggio e non soltanto, rimanda i suoi orari e i suoi affari, e spende il suo denaro per soccorrerlo. Egli ama questo sconosciuto come se stesso, e gli offre aiuto generoso e gratuito, a scapito dei suoi interessi, compiendo così, l'opera che Dio stesso avrebbe fatto, se si fosse trovato a passare in quel momento e su quella strada.

Egli vive nella sua persona i comportamenti di Gesù, che ha sacrificato la vita per gli altri, amici e nemici. Gesù ha amato veramente tutti, senza chiedere a nessuno la carta d'identità razziale, o religiosa, o il certificato di buona condotta e di profitto spirituale.

Il Samaritano riconosce se stesso nell'altro, egli è intessuto in quella trama fitta, in cui avviene lo scambio della propria vita con la vita altrui.

Il Samaritano di oggi perpetua quell'atto d'amore che è donato in silenzio, e che riconosce a tutti la stessa dignità, usando una parola, o una carezza come unguento.

Questo è il Samaritano del nostro secolo; in fondo sempre lo stesso, e che con quello stesso amore incondizionato, con quello stesso amore attivo, servendo il suo simile.

Un viandante sta percorrendo la strada che scende dagli 800 metri di Gerusalemme ai -300 di Gerico, l'oasi della fossa desertica del Giordano, superando un dislivello di 1.100 metri.

All'improvviso si ha un assalto di briganti: si pensi che ancora nel 1931, proprio su questa strada, fu ucciso da un gruppo di predoni il vescovo anglicano di Gerusalemme e non è mancato chi ha ipotizzato che Gesù abbia preso spunto per la sua parabola da un fatto contemporaneo di cronaca nera. Sappiamo come si svolge la vicenda, col passaggio "oltre, dall'altra parte" della strada, del levita e del sacerdote, forse per ragioni rituali e non solo di egoismo (il sangue e la morte rendevano impuri chi vi entrasse in contatto e questo era rilevante per un sacerdote o levita). Sappiamo che alla fine si ferma un Samaritano, che per gli Ebrei era come un "eretico" perché apparteneva allo «stupido popolo che abita in Sichem e che non è neppure popolo», come si legge nell'Antico Testamento (Siracide 50,25-26). È curioso notare che nel Talmud, il testo che raccoglie le antiche tradizioni giudaiche, si affronta il caso inverso di un ebreo che trova per strada un samaritano ferito: naturalmente non è tenuto a prestare soccorso! Ecco, invece, come un esegeta che fu anche vescovo (di Nardò - Gallipoli) e che ricordiamo con amicizia a oltre un anno dalla morte, Vittorio Fusco, attualizzava il racconto di Gesù nel volume Oltre la parabola (Borla 1983). Egli ricorreva alla situazione razzista americana che, purtroppo, si sta diffondendo anche in Italia: «Immagina tu, bianco-razzista e magari affiliato al Klu Klux Klan, tu che fai chiasso se in un locale entra un negro e non perdi l'occasione per manifestare il tuo disprezzo e la tua avversione,

immagina di trovarti coinvolto in un incidente stradale su una via poco frequentata e di star lì a morire dissanguato, mentre qualche rara auto con un bianco alla guida passa e non si ferma. Immagina che a un certo punto si trovi a passare un medico di colore e si fermi per soccorrerti...». Noi per ora fermiamoci qui e lasciamo sospeso un interrogativo che affronteremo la prossima settimana: qual è il vero cuore spirituale, cioè il messaggio fondamentale della parabola?

Vengono rappresentate tre scene, nella prima a Sinistra viene rappresentata "**la violenza**" subita dal viandante, in quella di destra "**l'indifferenza**" del sacerdote e del levita che provano fastidio e in quella in primo piano al centro "**la cura amorevole**" del buon Samaritano che si china davanti a chi è bisognoso.



In alto è raffigurato il Cristo Pantocratore con la mano destra benedicente mentre con la sinistra tiene il libro dei vangeli con scritto: "Tutto quello che farete ai più piccoli l'avrete fatto a me". Si vede il deserto con la spelunca dove si nascondevano i briganti (in genere erano gli zeloti che vivevano nella clandestinità, che si rifornivano con qualche attacco ai viandanti)..

Sullo sfondo oltre il monte si vedono le mura di Gerico, dove il sacerdote ed il levita si recano dopo il turno settimanale al tempio. Le montagne sono simboli della teofania o manifestazione di Dio. Le due anfore rappresentano i medicamenti usati dal samaritano per curare il viandante (vino ad alto grado alcolico ed olio per lenire i dolori). La raffigurazione è contenuta in un quadrato simbolo della creazione e dell'onnipotenza di Dio Padre, creazione nella quale il Verbo di Dio interviene prendendo carne. Il triangolo è simbolo dell'incarnazione di Cristo che con la sua morte di croce e la resurrezione guarisce e salva l'uomo. Cristo Pantocratore è contenuto in un cerchio, simbolo dell'unicità di Dio- Uno e Trino, vero Dio e vero Uomo, simboleggiato anche dal manto blu e la

tunica rossa. Si può notare come in queste forme geometriche rimanga fuori il viandante percosso (raffigurato nelle sembianze di Cristo) in quanto non è tanto questa figura che si vuole sottolineare quanto l'attore principale cioè "chi si china" e non piuttosto colui che viene medicato.

La raffigurazione essenziale presenta in verticale la parte positiva e in orizzontale la parte negativa, quasi a disegnare una croce dove la morte (la linea orizzontale) viene vinta dalla vita, dall'amore (la linea verticale).

Entriamo nel testo

S'incomincia con un dialogo tra un dottore della legge e Gesù.

Luca esplicita la cattiva intenzione del primo, che infatti vuole "*mettere alla prova*" Gesù; il quale rilancia la domanda al dottore.

Gesù di Nazareth poche volte ha risposto in modo diretto, ha spesso cercato di far camminare le persone, che esse stesse facessero esperienza.

Così accadde anche con la seconda domanda: "*E chi è il mio prossimo?*"

La "parabola del buon samaritano" è sorta come una risposta di Gesù a questa domanda. Meglio: con questa parabola crea le condizioni affinché il dottore della legge possa ricavare da sé una risposta.

Per molta gente benestante di Gerusalemme, Gerico era luogo di villeggiatura. È quindi probabile che quell'uomo portasse con sé alcuni beni, comunque è evidente che quell'uomo avesse una meta.

Non solo è scippato, ma è tanto malmenato da essere definito "mezzo morto."

"Per caso, un sacerdote...". Il sacerdote senza meta, s'imbatté per quella stessa strada "lo vide e passò oltre...", prese visione di quanto era successo, ma decise di "passare oltre dall'altra parte". Il levita fece lo stesso. "Passare oltre" è esattamente l'opposto di ciò che faceva Gesù di Nazareth quando passava per le strade: lui ha avuto attenzione per tutti. "Passare oltre" può rappresentare anche quel parzialmente positivo "non ho fatto nulla di grave o di male", che non è l'amore chiesto Gesù.

Il Samaritano, che aveva uno scopo, "era in viaggio", lo vide (come il levita ed il sacerdote) ma a differenza di loro "n'ebbe compassione". Si prende a cuore così tanto la situazione del "mezzo morto" che manda all'aria i suoi piani. Vengono poi descritte le azioni concrete che compie: "Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra i su giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui". L'opzione per gli impoveriti diventa un'opzione CON gli stessi impoveriti ed allora non c'è più risparmio. **Ecco la spiritualità dalle mani sporche.** Questa passa dal servizio concreto all'altro - che è mio fratello o sorella - persino con estrema delicatezza. La carità non ha confini: il samaritano si prende cura anche per l'immediato futuro e coinvolge anche altri (l'albergatore)

La domanda di Gesù è tanto chiara quanto disarmante, per quel dottore della legge così malizioso: "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Per essere fedele alla realtà e alla legge deve rispondere "Chi ha avuto compassione di lui".

Gesù conclude il dialogo con l'invito-invio missionario: "Và e anche tu fa lo stesso".

Lasciamoci interpellare dai personaggi del Vangelo scelto

- Il dottore della legge;
 - Gesù di Nazareth;
 - "Un uomo scendeva...", il "mezzo morto";
 - Un sacerdote;
 - Un levita;
 - Un Samaritano;
 - L'albergatore.
- Dov'è presente Gesù nella parabola?
- Nella grande tradizione di santa madre Chiesa Gesù è il buon samaritano;
 - È comunque evangelico credere che Gesù sia anche il "mezzo morto" ("In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" Mt 25,40);
 - Gesù è però anche l'albergatore che accoglie chiunque ("Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime." Mt 11,28-29);
- Dove sono presente io nel Vangelo scelto?
- Sono forse il dottore della legge malintenzionato?
 - Sono come Gesù, incapace di offrire risposte preconfezionate ma in grado di offrire possibilità affinché i miei fratelli e sorelle possano crescere con me?
 - Sono io che, scendendo verso Gerico, mi ritrovo assalito e "mezzo morto"?
 - Sono come il sacerdote ed il levita che, pur vedendo il "mezzo morto", decisero di "passare oltre"?
 - Sono come il Samaritano che, nonostante i programmi fissati, "ebbe compassione" e si prese cura del "mezzo morto"?
 - Sono come l'albergatore, in grado di partecipare alla solidarietà incominciata da altre persone?

È impossibile giungere ad una categorica conclusione della parabola, però...

- Di chi sono prossimo?
- Chi è il mio prossimo?

Catechesi del GIM Bologna al Campo di Bologna - Lc 10, 25-37

(abbiamo preso spunto anche da un breve testo di p. David M. Turoldo: le citazioni sono sue)

Il testo

Nel Vangelo di Luca incontriamo questo brevissimo racconto: sono solo 7 versetti, ma tutto è contenuto in questo Vangelo. Forse uno dei più piccoli racconti di tutta la letteratura del mondo, eppure qui dentro "è raccolta la possibile soluzione della storia".

E' un passaggio questione di vita o di morte: Gesù non viene interrogato su un aspetto secondario, ma sul senso più profondo e intenso della vita: dove lo trovo? Come lo ottengo?

Due domande chiave il dottore della legge rivolge a Gesù:

"cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"

"chi è il mio prossimo?"

Sono domande decisive e, come vedremo, coincidono. Anzi, quando ti accorgi che coincidono trovi immediatamente la risposta!

Gesù dialoga con il dottore e alla fine dà due risposte altrettanto nette:

"Fa' questo e vivrai"

"Va' e anche tu fa' lo stesso"

E' diretto, Gesù, non dà scampo. Hai capito? Parti, va', datti da fare!

E, da buon "e-ducatore", tira fuori le risposte da dentro il dottore, le fa dire a lui...

Non siamo lontani dal Regno di Dio, occorre un po' di lucidità, bisogna saper fare le domande giuste e avere il coraggio di assumere nella nostra carne le risposte!

Due passaggi

Ci sono due passaggi nel testo, scanditi dalle due coppie di domanda e risposta.

1) Nel primo passaggio emerge il principio di fondo, la "regola d'oro" comune a molte fedi religiose (v. 27)

"Religione di un solo comando, fede liberatrice. Qui c'è tutto l'uomo.

Fa' questo, solo questo (non c'è bisogno d'altro) e vivrai. Avrai realizzato la tua vita nel tempo e avrai la vita eterna, che è Dio. Solo l'amore vince la morte. Chi ama non muore, perché si dona. E vive nell'altro, vive in Dio, per sempre."

Il dottore della legge si era avvicinato a Gesù con delle domande vive, anche se fatte per metterlo alla prova. Sono domande che vanno all'essenziale, e per questo ottengono risposte così dense e forti. Ci siamo sentiti provocati da queste domande: noi siamo capaci di farle? Le abbiamo dentro?

Quali domande abbiamo dentro?! Di che vita sono segno?!

Ma il dottore della legge ha bisogno di giustificarsi... perché è rimasto fermo alle domande, non è ancora passato dal pensiero all'azione!

E allora domanda: chi è il mio prossimo? Il "prossimo": parola difficile.

Prossimo, più prossimo, meno prossimo... prossimo nel sangue o nello spirito? Amare i vicini o i lontani? Da chi partire, in che modo amare? (è facile fermarsi sulle domande che disperdono, proprio per evitare quelle che ci inviano!)

E la sua domanda forse ha anche un altro connotato: "e chi è prossimo a me? Chi mi sta vicino? Chi mi sostiene in questa dura ricerca della vita?"

Ne hai molte di scuse, dottore, per evitare di camminare, di scendere dal giumento delle tue teorie e imparare dai poveri!

Ascolta la storia che Gesù ti racconta:

2) Nel secondo passaggio ecco il piccolo racconto, sette versetti che da duemila anni si ricordano e mettono in questione il nostro agire...

I personaggi

Nessuno di loro ha un nome, perché il nostro nome può abbinarsi, di volta in volta, a ciascun personaggio.

- Un uomo: nulla di più, non si sa niente di questa persona. Può essere un ricco o un poveraccio, un pellegrino o un brigante, un giudeo o uno straniero... E' uomo, ed è sufficiente! E noi cosa guardiamo nelle persone? In base a cosa le qualificiamo? Così in generale, senza nome, perché dietro a lui possiamo scorgere tutta un'umanità stanca e sfinita: "quest'oceano di uomini spogliati, percossi, umiliati, sfruttati, offesi, morenti, abbandonati ai margini della cosiddetta civiltà, ai margini delle grandi arterie della vita, dell'organizzazione, dell'industria, del commercio; abbandonati al limite del deserto; o ricacciati indietro come cavallette nella giungla"

Questa strada da Gerusalemme a Gerico, allora, è simbolo del cammino dell'umanità. Gesù sta salendo (9,51) a Gerusalemme, *Yerush-shalom*, perché diventi definitivamente Città della Pace. Sulla strada, ai margini, incontra tanta parte dell'umanità che invece sta rotolando giù, a Gerico (sotto il livello del mare): chi perché escluso, chi perché indifferente o troppo chiuso su se stesso non si accorge che cammina dalla parte sbagliata!! Un uomo...

- Un sacerdote, un prete... Perché Gesù chiama in ballo subito, per primo, un prete? Perché questo dovrebbe essere l'essenziale per un prete: prendersi cura dell'umanità. "Se una religione, o meglio una fede non si propone per prima la salvezza dell'uomo, una salvezza che sia concreta, tempestiva, operante... che fede sarà mai?". E invece il prete passa dall'altra parte e va oltre. Cosa c'è oltre? L'inutilità della religione, il formalismo, le regole senza amore, un dio da ripudiare!!

- Un levita: un uomo dell'ordine gerarchico. Classe dirigente di una teocrazia che – come abbiamo visto- si sta affermando sempre più anche oggi. Il potere di dio, in un sistema perfetto in cui la religione tiene sotto controllo più efficacemente di un esercito. Un sistema fondato sul potere di dio... ma il nostro Dio ha rigettato sia il sistema che il potere! Il levita non ha tempo di fermarsi, le sue priorità sono altre, la sua visione del mondo non tiene in considerazione i margini.

Peccato di omissione: il più grave nel tempo di oggi!

Vedono e passano oltre. Ma tu ti commuovi? Ti si sconvolgono le viscere? Lo senti un uomo?

Ci siamo chiesti quali possono essere i motivi che 'ci fanno passare dall'altra parte':

- ***la paura dell'altro***
- ***il disagio (lo metto in imbarazzo se mi fermo?)***
- ***la consapevolezza che anch'io ho delle povertà: incontrare le sue metterebbe a nudo anche le mie. Lui sta male, io sto male, ma non dialoghiamo***
- ***sono autoreferenziale quando agisco. Gli occhi sono su di me, quello che faccio durante la giornata lo faccio per me...***

- il tutti-accoglie: secondo noi è la bella immagine della comunità cristiana, come Gesù la sogna. Non è il serbatoio in cui scaricare tutte le situazioni che non riesco a risolvere, ma l'appoggio sicuro che trovo quando scelgo di prendermi cura di qualcuno. Da solo non ce la farò mai, ma so che c'è una locanda che accoglie me e tutti, luogo del riposo e della rigenerazione. Da essa parto e ad essa faccio ritorno. Ecco la chiesa del Vangelo!

- Il samaritano: (come sempre Gesù ci sorprende e torna a scegliere un samaritano... per capire il livello della 'categoria', nella visione dei Giudei, basta tornare ad un passo precedente del Vangelo, in cui gridano a Gesù "abbiamo detto che sei un samaritano e che hai un demonio addosso!"). Anche in questo brano, sulla strada, è proprio un escluso che insegna il Vangelo al sacerdote, al levita e al dottore della legge. Al samaritano gli si "sconvolgono le viscere". E' questo che fa la differenza! La compassione, l'umanità (il segreto della 'vita eterna'). Il samaritano è uno che vive col baricentro spostato: mette al centro l'altro. E proprio lui che aveva un programma di viaggio, non passava 'per caso', aveva dei viveri e dei soldi, probabilmente un appuntamento e una strada lunga da percorrere... smonta tutti i suoi progetti e mette al centro l'altro. Ecco la differenza!

Ecco perché coincidono le due domande: cosa devo fare per ottenere la vita eterna? Chiediti chi è l'altro, se lo conosci, se sta al centro della tua vita!

L'inversione

Stupore e meraviglia, alla fine di questo brano e della nostra preghiera.

Ci siamo accorti di partire con un domanda (chi è il mio prossimo?), di intuire la risposta (sarà questo uomo incappato nei briganti)... e invece alla fine Gesù cambia le carte in tavola e chiede: "chi è stato prossimo a quell'uomo" (!!)

Gesù inverte tutto: sei tu che devi farti prossimo!

Non chiederti 'chi mai mi sta vicino?', chiediti invece 'a chi posso stare vicino?'

In questo Vangelo c'è un principio di etica laica: paradossalmente, se non ci fosse uno che inizia a farsi prossimo, tutti aspetteremmo da soli, lontani gli uni dagli altri.

Ci giustificiamo un sacco perchè le cose non cambiano e la gente non si avvicina. Ma noi?

E' un brano sovversivo, ci stupisce con questa inversione che ribalta la logica della nostra società... e Gesù ne approfitta anche per ribaltare la logica della legge che finora ci ha governati: ci consegna con questo racconto un nuovo decalogo, misura dell'amore.

Quasi a dirci: fatti le domande essenziali, e poi sappi rispondere con la vita e la prassi: questa è la strada!

1. lo vide
2. si mosse a pietà
3. si curvò su di lui
4. gli fasciò le ferite
5. gli versò olio e vino
6. lo caricò sul suo giumento
7. lo portò al tutti-accoglie
8. si prese cura di lui
9. pagò per lui
10. ritornò indietro a pagare

LEGGIAMO COSA DICE GESU' IN LUCA 10,25-37

Per commentare questa parabola dobbiamo tenere presente una verità inconfutabile e cioè che perfino il nostro mondo di credenti può diventare così contorto e aggrovigliato da farsi incomprensibile a noi stessi. A volte viviamo di frammenti cristiani, di approssimazione confuse, di nostre invenzioni religiose. Mai come in questi tempi nei quali c'è l'esplosione di sette esoteriche e sataniche abbiamo bisogno di chiarezza. Eppure i comandi e i decreti di Dio sono chiari, comprensibili. Non sono troppo lontani e alti. Solo la nostra meschinità intellettuale e morale riesce a oscurare la chiarezza e la bellezza della sua legge dell'amore. Il fatto è che per capirla, al di là delle varie spiegazioni e insegnamenti, e accoglierla bisogna con molta umiltà interiore sempre convertirsi "con tutto il cuore e con tutta l'anima".

Noi siamo come il dottore della legge che è pieno di domande su Dio e sul prossimo. Gesù al quesito che gli viene posto (Lc.10,25-29) risponde che il centro della legge ha due facce indissolubili: l'amore di Dio e l'amore al prossimo.

Allo stesso tempo, però, fa notare che l'amore di Dio viene prima ed è totale (il prossimo è da amare e da servire. Non da adorare, come invece Dio); e che, infine, tutto ciò non costituisce in alcun modo una novità, essendo già presente nelle Scritture che lo stesso dottore della legge conosce.

Pare di capire che il dottore della legge non sia soddisfatto della risposta di Gesù. Il problema è più complesso: chi è il prossimo? Lui come noi del resto chiediamo: chi è il prossimo da amare? Il vicino? Il correligionario? Il sofferente? Il giusto? La persona che frequenta il cenacolo e la comunità? Il simpatico? I parenti? Ecc..

Il dottore della legge vuol sentire in proposito l'opinione di Gesù, che gli risponde proprio con il prosieguo della parabola (Lc.10,30-35).

Gesù non formula una casistica, non allunga la serie delle opinioni teologiche nel merito della questione. Racconta un esempio. Propone, infatti, un comportamento da imitare, e non va trasportato da un piano all'altro, da quello figurato a quello religioso, poiché è già esso stesso sul piano spirituale.

Ma occorre ancora fare un'osservazione generale prima di addentrarci nella rinarrazione della parabola. Il dialogo fra il dottore della legge e Gesù è costruito su uno schema molto significativo: domanda del dottore della legge (10,25) e controdomanda di Gesù (10,26), seconda domanda del dottore della legge (10,29) e seconda controdomanda di Gesù (10,36). Questo schema rende evidente una costante dei dibattiti di Gesù e, più profondamente una caratteristica della stessa rivelazione: le risposte di Gesù esigono che l'ascoltare cambi innanzitutto la direzione della sua domanda. Gli interrogativi dell'uomo sono troppo limitati per le risposte di Dio. Anche l'analisi di questa parabola mostra che Gesù non risponde direttamente alle domande del dottore della legge. Quando mai Gesù risponde "soltanto" alle domande che gli vengono poste? Le sue risposte sono "oltre" e "più ampie".

Il sacerdote e il levita

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico: tra le due città ci sono mille metri di dislivello e circa trenta chilometri di strada attraverso l'arido e spopolato deserto di Giuda: un luogo ideale per le imboscate. Il viandante viene assalito, depredato e abbandonato mezzo morto.

Un sacerdote e un levita (tornavano dal loro servizio al tempio, con ogni probabilità) giungono sul posto e, scorto il ferito, lo evitano passando oltre, dal lato opposto. Insensibilità? O piuttosto desiderio di mantenere la propria purezza culturale? Sappiate, infatti, che era prescritto (sempre le innumerevoli norme dei farisei) ai sacerdoti che prestavano servizio al tempio di mantenersi puri, e il sangue contaminava.

Ma perché Gesù sceglie, quali figure negative, proprio un sacerdote e un levita? Impossibile non ravvisare in questa scelta un'intenzione polemica: l'osservanza culturale non deve distrarre dall'essenziale, cioè dall'amore per il prossimo, e la purezza che Dio vuole è la purezza dal peccato, dall'ingiustizia, non dal sangue di un ferito.

Il dottore della legge che stava ad ascoltare la narrazione, ha probabilmente pensato: i due hanno fatto quanto dovevano fare, è giusto anche se doloroso!

Gesù, invece, è di parere opposto: E questo mostra che la sua polemica non è indirizzata contro una classe religiosa, ma contro una prospettiva religiosa universalmente condivisa.

Il samaritano

Passa un samaritano, si ferma, si prende cura del ferito. Il samaritano è presentato come un modello, e lo stupore del dottore della legge, a questo punto, certamente dovette essere grande (lo stupore dell'ascoltatore è sempre, o quasi, un segnale che la narrazione sta toccando un punto su cui occorre soffermarsi). I samaritani venivano considerati impuri, gente da evitare alla stregua dei pagani. Nonostante questo (anzi proprio per questo), Gesù sceglie come personaggio-modello della parabola un samaritano, non un fariseo osservante. Si tratta di una seconda intenzione polemica: la bontà non ha confini, afferma Gesù, e gli esempi da imitare si trovano anche là dove non ce lo si aspetta, perché Gesù è libero da ogni pregiudizio. Il bene non è tutto da una parte e il male dall'altra. Gesù riprende questo concetto successivamente in Luca 17,11-19. Egli risana dieci lebbrosi, ma uno solo torna indietro a ringraziarlo: "Era un samaritano" E Gesù osserva: "Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?"

Il samaritano è chiamato straniero "di altra razza", dice il testo alla lettera, ma la differenza era anche di tipo religioso. Ebbene, proprio questo straniero, di altra razza e di altra fede, è l'unico dei dieci che si ricorda di dar gloria a Dio: un privilegio, questo, che i giudei pensavano spettasse soltanto al loro popolo.

Ma ritorniamo al nostro racconto. Indirettamente la parabola lascia intendere che il prossimo da aiutare è qualsiasi bisognoso che si incontri. Potrebbe essere questa la risposta diretta alla precisa domanda al dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?".

L'attenzione di Gesù è però rivolta altrove. Dell'uomo bisognoso dice soltanto che giaceva sulla strada derubato, ferito e mezzo morto. Che altro è necessario sapere? La narrazione indugia piuttosto sulla figura del samaritano. E si sofferma nel descrivere non chi egli sia, bensì che cosa abbia fatto. Quando una narrazione, prima scattante, a un certo punto rallenta dilatandosi, è perché si è giunti alla scena più importante, che va considerata senza fretta. Infatti, l'attenzione cade sul comportamento del samaritano: vede il ferito, sente compassione, si avvicina, fascia le ferite, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta a una locanda, si prende cura di lui, paga l'albergatore.

Praticamente è come se a Gesù poco importasse la domanda del dottore della legge ("chi è il mio prossimo"), e rispondesse invece a un'altra: come devo comportarmi nei confronti del prossimo? Che significa amare il prossimo? L'attenzione di Gesù è concentrata sul grande comandamento – amare Dio e il prossimo--, non sulla curiosità teologica del dottore della legge.

Vedete, il samaritano non si è chiesto chi era il ferito, e il suo aiuto è stato disinteressato, generoso e concreto. Ecco che cosa significa amare il prossimo. Non a parole, ma gesti concreti. Amare il prossimo vuol dire prendersi interamente a carico la sua condizione.

Che a Gesù stia a cuore il "che cosa fare" è indicato anche dalle due risposte date al dottore della legge: "Hai risposto bene, fa questo e vivrai" (10,28); "va e anche tu fa lo stesso" (10,37). Il dottore della legge tentava di spostare la domanda dal fare alla teoria, Gesù lo riporta al fare.

Chi dei tre si è fatto prossimo?

Si direbbe che, a questo punto, il discorso sia chiuso. E' stata fatta una domanda (chi è il prossimo?) ed è stata data la risposta (il bisognoso che si incontra). Invece, giunto alla conclusione (10,36), Gesù pone inaspettatamente un'altra domanda, che racchiude un ultimo insegnamento, forse il più importante. E' una domanda formulata in modo diverso da come l'ascoltatore si aspetterebbe. Non: "chi dei tre ha saputo vedere nel ferito il prossimo da amare?", bensì: "Chi di questi tre ti sembra si sia fatto prossimo a colui che è incappato nei briganti?".

In questo modo la domanda del dottore della legge viene ulteriormente spostata: prima dalla teoria alla pratica, ora dall'esterno (chi è l'altro?) all'interno (chi sono io?).

Per Gesù chiedersi chi sia il prossimo è in definitiva un falso problema: il prossimo c'è, vicino, visibile, però occorrono occhi capaci di scorgerlo.

Il vero problema è che noi dobbiamo farci prossimo di chiunque, abbattere le barriere e le differenze che abbiamo dentro di noi e che costruiamo fuori di noi. Dobbiamo comportarci come il samaritano che si è sentito prossimo, coinvolto, fratello nei confronti di uno sconosciuto. Il dottore della legge, che aveva una curiosità teologica da soddisfare, si è visto invitato a convertire se stesso.

Questo significa anche ritornare alla chiarezza della legge di Dio.

Non chiediamoci quanto gli altri possono darci, ma quanto noi stessi possiamo dare agli altri. Se la società in cui viviamo ci sembra ostile forse dovremmo seriamente chiederci quanto noi siamo duri con chi ha bisogno di noi.